

La vocazione al ministero ordinato

20 febbraio 2025

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Quando pensiamo alla Chiesa, ci può venire spontaneo di immaginare che si tratti di una società simile a molte altre società. Nella nostra esperienza di donne e di uomini, tutto sommato, facciamo diverse esperienze di comunità. A cominciare da quella piccola esperienza, ma radicale, che facciamo nella nostra famiglia: nasciamo e cresciamo in un nucleo familiare più ristretto che in genere, poi dopo, si allarga ad una famiglia più grande, fatta di zii, di cugini, di nonni... È una prima società. Poi però facciamo l'esperienza di altre forme di comunità e di società, per esempio la scuola che frequentiamo, l'università, la società sportiva se facciamo dello sport, la nazione, lo Stato a cui apparteniamo, oppure l'industria se lavoriamo. E ci rendiamo conto, col passare del tempo, che più una società, più una comunità è complessa, più ha bisogno di qualcuno che la guidi prendendosi anche delle responsabilità. Nessuna comunità complessa va avanti a lungo se non c'è qualcuno che in qualche modo la dirige, che se ne prende la responsabilità.

Perché dico questo? Perché ci potrebbe venire di pensare che la Chiesa sia una società molto vasta, molto complessa, che ha bisogno di qualcuno che al suo interno ha una responsabilità, prenda una responsabilità, la guidi, ma che chi ha la responsabilità nella Chiesa, chi la guida, lo faccia con i criteri di altri tipi di società: dello Stato, dell'industria, della scuola, dell'università... E allora ci potrebbe venire di immaginare che, in fondo, il Papa, i vescovi, i preti, le persone che noi conosciamo e che hanno una responsabilità dentro la Chiesa, lo debbano fare o lo possano fare avendo i criteri che si hanno altrove.

In realtà le cose non sono tanto così, e il fatto che voi abbiate già riflettuto su che cosa è la Chiesa ci permette di cogliere che c'è qualcosa di molto diverso nel vescovo, nei preti, nei diaconi, nel Papa, che pure hanno il compito di guidare e di avere una responsabilità nella Chiesa. Perché? Perché certamente la Chiesa è una comunità, una società simile a molte altre. Chi di voi fa degli studi di qualunque genere potrebbe studiare la Chiesa, per esempio, da un punto di vista sociologico; si potrebbe studiare l'economia della Chiesa; si studia la storia della Chiesa anche nei corsi che si fanno soltanto a livello delle medie o delle superiori; tutti quanti abbiamo un po' intercettato un pezzo di storia della Chiesa.

Certo, è una società simile a molte altre, che ha però una particolarità decisiva. Se ci chiediamo che cos'è che tiene insieme le donne e gli uomini che appartengono alla Chiesa, qual è il principio che li raduna, dovremmo rispondere molto semplicemente così: il principio che raduna le donne e gli uomini che fanno parte della Chiesa non è il colore della pelle, non è la nazione a cui appartengono, non è un interesse economico; il principio è semplicemente la fede. La fede in Gesù Cristo e nel Dio che è apparso in Gesù.

La fede non soltanto come delle idee, ma la fede come la consegna di tutto noi stessi a Gesù Cristo, ritenendo che Lui e soltanto Lui è il cuore, il centro, il motivo ispiratore della vita del mondo e di tutti gli uomini.

E allora nella fede noi percepiamo che la Chiesa è una società, certo, una comunità, ma una comunità particolare perché è costituita e unita proprio da quel Cristo morto e risorto in cui noi crediamo. Lui e soltanto Lui è il fondamento della Chiesa. Potremmo anche dire così: togli Gesù Cristo risorto dalla Chiesa e la Chiesa non è più se stessa, diventa una comunità uguale identica a molte altre comunità. Per questo, quando ne parliamo, usiamo delle espressioni molto forti, molto significative; diciamo per esempio che la Chiesa è un popolo, ma è un popolo particolare, è il «popolo di Dio». Non è come l'Italia, la Francia, la Germania...: è il popolo che appartiene a Dio. Di più: San Paolo ci dice che la Chiesa è niente meno che «il corpo di Cristo», qualcosa che fa venire i brividi! Gesù ha offerto tutto se stesso e il suo corpo sulla croce, ma risorgendo ha fatto sì che noi diventiamo una sola cosa con Lui, al punto da essere chiamati il corpo di Cristo. Perché? Perché lo spirito di Gesù, del Risorto, ci anima. È il nostro respiro, vive in noi e tra di noi.

E anche la Chiesa però ha bisogno di qualcuno che se ne prenda la responsabilità, che la diriga. E la deve dirigere - poiché essa è radunata nella fede di Gesù Cristo, unita a Lui - non come fanno coloro che hanno delle responsabilità e sono capi dentro questo mondo, ma con criteri completamente diversi e per motivi completamente diversi. Perché è necessario che nella Chiesa ci siano dei vescovi, è necessario che ci siano dei preti, è necessario che ci siano anche dei diaconi?

Per comprenderlo possiamo fare velocissimamente un passo all'indietro e cogliere che cosa è avvenuto agli inizi della Chiesa, quando la prima comunità dei credenti in Cristo ha vissuto il passaggio dall'epoca in cui c'erano gli apostoli all'epoca in cui gli apostoli stavano morendo e avevano la preoccupazione che la Chiesa continuasse a vivere. Cosa hanno fatto? Hanno cominciato a scegliere alcuni uomini, hanno imposto le mani su questi uomini con un gesto - che anche oggi viene rifatto tutte le volte che un vescovo, un prete, un diacono diventa appunto vescovo, prete, diacono - un gesto significativo, estremamente significativo, che dice: qui è all'opera niente meno che lo Spirito Santo. Hanno imposto, dopo averli scelti, alcuni uomini, perché? Perché mantenessero la Chiesa fedele a quella testimonianza di Gesù che gli apostoli avevano dato. Gli apostoli avevano incontrato personalmente Gesù, ne avevano fatto l'esperienza vivendoci insieme, e soprattutto avevano visto Gesù risorto dalla morte. Perché la Chiesa potesse continuare ad esistere nel tempo, ad essere ciò che deve essere - una comunità radunata nella fede in Cristo, che si sente unita dalla fede in Lui - era necessario che alcuni uomini ricevessero il dono dello Spirito Santo per mantenere la Chiesa ben salda sulla fede che gli apostoli avevano trasmesso, e per manifestare che chi guida la Chiesa è - potremmo dire - qualcuno che fa segno a qualcun altro in alto: Gesù Cristo risorto che, come dicevamo, è il fondamento della Chiesa.

Se esistono, pur con responsabilità diversa nella Chiesa, i vescovi, i preti, i diaconi, è per svolgere fondamentalmente queste due funzioni. Da una parte fare in modo che la Chiesa non deragli mai da quella fede che gli apostoli ci hanno trasmesso. E dall'altra parte - ma

è l'altra faccia della stessa medaglia - fare in modo che, tutte le volte che noi ci raduniamo come Chiesa, percepiamo che il protagonista principale non sono né io, non sei tu, non è lui, ma il protagonista principale è Gesù Cristo risorto, vivo in mezzo a noi, nello Spirito.

Ben presto questi primi uomini che sono stati scelti e sono stati, in qualche modo, raggiunti dalla forza dello Spirito Santo con l'imposizione delle mani, si danno una struttura, una struttura molto semplice. A capo di ogni singola Chiesa, di ogni comunità riunita nella fede in Gesù Cristo, c'è uno, il vescovo, che ha appunto la cura che questa Chiesa viva nella fede di Gesù e che tutti percepiscano che Lui e soltanto Lui è il cuore della Chiesa. Ma il Vescovo non è solo: è uno ma non è solo; ha dei collaboratori che lo aiutano in questo servizio, dei collaboratori diversi. I presbiteri, i preti - è bella questa espressione, presbiteri e preti significa semplicemente "anziani" - noi giustamente li chiamiamo anche sacerdoti, ma sono gli anziani quelli che hanno il compito di aiutare il vescovo a guidare la Chiesa. E - insieme ai presbiteri, ai sacerdoti, agli anziani - ci sono i diaconi. Una parola, anche questa molto semplice, che letteralmente significa questo: "servitori". C'è il vescovo che ne ha la responsabilità, unico ma non solo, perché la responsabilità di curare la fede della Chiesa e di manifestare che Gesù e soltanto Lui è il centro del nostro stare insieme è condivisa con i sacerdoti e con i diaconi.

Ci potremmo domandare com'è che un vescovo, che ha appunto la cura di una Chiesa, si prende la sua responsabilità. Quali compiti deve anzitutto assolvere? Ce n'è uno fondamentale, che è quello di annunciare la Parola di Dio. San Paolo, nella Lettera ai Romani, dice una cosa molto bella, preziosissima; dice: la fede nasce dall'ascolto. Soltanto ascoltando la Parola di Dio, Dio che parla e che ci dice Gesù, noi possiamo diventare credenti. Allora non ci deve stupire che il primo fondamentale compito che un vescovo ha - per guidare la sua Chiesa, per mantenerla stabile nella fede che gli apostoli hanno trasmesso e per manifestare che il centro della Chiesa non è né il vescovo né il prete né il diacono né la suora né la laica né il laico ma il centro è Gesù Cristo e soltanto Lui - è quello di annunciare la Parola e di farlo in un modo autorevole, cioè di farlo facendo in modo che la gente percepisca che, attraverso il suo annuncio, noi veniamo rimandati sempre a quel Gesù che hanno conosciuto gli apostoli.

Molto spesso capita che al vescovo, come ai preti, si chieda di intervenire su tutto, come se fossero dei vati. Questo un po' deriva dal fatto che ci immaginiamo che un vescovo o un prete abbia una responsabilità o un potere simile a quello che ha un direttore di azienda oppure un capo di Stato e via di seguito, ma non è così. Che cosa dovremmo chiedere anzitutto a un vescovo o a un prete? Che ci annunci Gesù Cristo, che ci parli di Lui, ma che lo faccia in modo autorevole, evidentemente non soltanto con le parole, ma anche con tutta la sua vita. E voi lo sapete molto bene, siete particolarmente sensibili a questo: vi accorgete se un vescovo o un prete dice delle cose in cui crede lui oppure no, se a quella Parola corrisponde una vita.

Ma poi c'è un altro compito che il vescovo ha per guidare una Chiesa ed è di celebrare i sacramenti, di celebrare quei sacramenti che hanno un punto di arrivo in particolare nel

sacramento per eccellenza che è la celebrazione eucaristica, quando Cristo si rende presente, vivo qui in mezzo a noi e fa di noi una cosa sola.

Così come c'è un altro compito che un Vescovo ha, che è quello di guidare, governare la comunità dei credenti in Cristo, facendo in modo che rimanga unita e che rimanga unita proprio perché tutti volgiamo lo sguardo su Gesù e soltanto su Lui. Lo sappiamo molto bene, questo capita anche nella Chiesa perché è una comunità simile a molte altre comunità: qualche volta ci possono essere degli screzi, ci possono essere delle tensioni, può esserci qualcuno che, invece che lavorare per la comunione, lavora per dividere. Allora al vescovo spetta questo compito, di prendersi cura delle situazioni perché tutti insieme camminiamo nella stessa direzione sotto la guida di Gesù Cristo e verso di Lui.

E poi il vescovo ha il compito di collegare la Chiesa di cui è responsabile a tutte le altre Chiese sparse nel mondo, compresa la Chiesa di Roma, il cui vescovo è il Papa. Perché? Perché tutti i Cristiani, se vanno a Torino, a Genova, a Roma, a Buenos Aires... percepiscano di far parte dello stesso popolo di Dio, di essere lo stesso corpo di Cristo.

Con che stile un vescovo fa questo? Vorrei esprimere lo stile attraverso alcuni segni che voi vedete in genere nella persona di un vescovo. Se ci fate caso, ogni vescovo porta sul petto una croce; può essere più o meno bella, più o meno grande, ma ogni vescovo in genere va in giro portando una croce. Perché la mette? Non perché si tratta di un gioiello o un orpello da aggiungere ai vestiti; la mette per ricordare il modo in cui lui è chiamato a guidare una Chiesa: non con un senso di potere, non spadroneggiando sugli altri, non facendo prevalere se stesso, ma con lo stile di Gesù, che ha unito tutti mettendosi a servizio, fino al punto di donare la sua vita per gli altri sulla croce. Allora un vescovo si mette sempre una croce che pende davanti a sé, sul cuore, per ricordare che lo stile con cui lui ha la responsabilità della Chiesa è totalmente diverso dallo stile dei potenti di questo mondo. Deve essere disposto anzi, per raccogliarla, a donare tutto, persino la vita.

Poi, se ci fate attenzione, un vescovo porta sempre anche un anello al dito; anche questo può essere più o meno bello, grande, non importa, ma è un anello simile all'anello che mettono le spose e gli sposi, la fede. La fede le spose e gli sposi la mettono al dito per ricordare che sono impegnati con un'altra persona, lo sposo con la sposa, la sposa con lo sposo: io sono tuo e di nessun altro. Un vescovo mette l'anello al dito per dire che ha un rapporto con la Chiesa di intimità. Lui appartiene alla Chiesa che guida, ma quella Chiesa anche gli appartiene, è il luogo in cui lui è chiamato a vivere.

E poi dopo, nelle celebrazioni - non è il caso di questa sera - un vescovo usa anche il pastorale, un bastone, su cui si appoggia. Anche quello è un segno del modo in cui egli è chiamato a svolgere il suo servizio nella Chiesa. Il pastorale dice che è lui che deve dare un pochino la direzione, perché appunto la Chiesa, la comunità delle donne e degli uomini che credono in Gesù, non smarrisca la strada. Però mi piace pensare anche a un altro aspetto del pastorale: il pastorale è un bastone a cui ci si può appoggiare; se sei un po' stanco nel cammino, puoi appoggiarti lì. Ed è bello immaginare e pensare questo, che un vescovo ha il bastone perché non soltanto lui si appoggia lì, ma anche tutte le cristiane e i cristiani che qualche volta si sentono smarriti possono, incontrando il

vescovo, sapere di potersi appoggiare, appoggiare sulla fede sua, che rimanda tutti a Gesù il Risorto.

Per fare questo il vescovo, come dicevamo, ha due tipi di collaboratori. Ha i preti che lo aiutano a guidare la Chiesa. Per questo - è l'esperienza che più o meno facciamo tutti - in una comunità cristiana generalmente non incontriamo immediatamente il vescovo, ma incontriamo un prete che vive in comunione con il suo vescovo e che ha la cura di una piccola porzione di una Chiesa, la chiamiamo parrocchia, possono essere più parrocchie, ma lui ha questo compito. E poi i diaconi, i diaconi che dovrebbero aiutare a fare in modo che il tesoro del Vangelo, la bellezza di Gesù Risorto, raggiunga davvero tutti. E lo debbono fare soprattutto prendendosi cura dei più fragili e dei più poveri, quelli che più di altri hanno bisogno di essere raggiunti dalla bellezza e dalla grazia del Vangelo di Gesù.

Sintetizzando potremmo dire così: chi sono i vescovi, i preti, i diaconi? Sono dei «ministri», dei servi, credenti, chiamati da Dio per guidare la Chiesa, stando dentro la Chiesa. Sono dei servi credenti, credenti! Il fatto di essere vescovi, di essere preti o di essere diaconi non esime il vescovo, il prete o il diacono di continuare ad essere semplicemente un discepolo di Gesù. E la cosa bella, quando funziona, è di poter vedere che tu incontri un vescovo, un prete a una certa età e poi col passare degli anni cresce, cresce nella fede, nella sua fede perché, guidando degli altri, anche lui continua a stare dietro Gesù, a camminare dietro di Lui.

Dei credenti chiamati da Dio. Non sono loro che scelgono prima di tutto di diventare diaconi, preti, men che meno vescovi, ma è Dio che li sceglie, fa capire loro che potrebbero essere adatti a svolgere questo servizio nella Chiesa, perché la Chiesa rimanga sempre fedele a quel Gesù che hanno conosciuto gli apostoli e si ricordi in qualunque circostanza che il centro è Lui e soltanto Lui.

Dei credenti chiamati da Dio a guidare la Chiesa stando dentro la Chiesa: né sopra, né sotto, né di fianco, ma dentro. E dicendo “dentro” diciamo una cosa molto bella per i preti, per i vescovi, per i diaconi, tutti, a cominciare dal Papa. È vero che la Chiesa ha bisogno del vescovo, dei preti, ma è anche vero che il vescovo e i preti hanno bisogno della Chiesa, delle sorelle e dei fratelli che vivono con la stessa intensità la fede e che la testimoniano. E un vescovo e un prete gioiosi sono delle persone che hanno la grazia non soltanto di poter trasmettere la fede ad altri, ma di riceverla continuamente, tutte le volte che la trasmettono.

[Trascrizione a cura di LR]